Anno III. — Trieste, Giovedì 10 Aprile 1884 (Edizione del meriggio) — N. 823.

Si publica due volte al giorno. L'edizione del **mattino** esce alle ore 5 ant. e vendesi a **soldi 2**. Arretrati soldi 3. L'edizione del **Meriggio** vendesi a 1 **soldo**. Ufficio del giornale: **Corso N, 4 pianot.**

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. — UFFICIO: CORSO N. 4.

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana e 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. e soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

I MACELLAI E LA CARNE.

La questione della carne occupa dal più al meno le colonne degli altri giornali cittadini i quali si occupano delle diverse misure che si attivano a Vienna ed a Pest a proposito della recente disposizione ministeriale.

Ecco la riassunta in poche parole:

Dal giorno in cui l'epizoozia scoppiata in Russia ed in Oriente costrinse il governo a chiudere i confini al bestiame di Rumenia, di Bessarabia e di Podolia, i prezzi della carne aumentarono sensibilmente.

La voce publica incolpò del caro prezzo delle carni carni i macellai. Il Consiglio comunale, geloso custode delle sue tradizioni gloriose, chiacchierò settimane e mesi interi e deliberò da ultimo di farne una delle sue.

Comperò un bue al mercato di SS. Marx, lo fece squartare secondo le regole dell'arte, vendè ai prezzi correnti lombi, coscie, grasso, pelle, interiora, e trovò allo stringere dei conti che l'operazione aveva fruttato una perdita di 8 fiorini.

Motivo per cui i macellai poterono paragonare le proprie botteghe a istituti di publica beneficenza, e consigliare i rappresentanti della città a dipingere sulla porta del nuovo *Rathaus* il ritrato fedele del bue che avevano fatto squartare.

La luogotenenza della Bassa Austria ed il ministro d'agricoltura presero la cosa per un altro verso.

Parve così a Possinger come a Falkenhayn lo sbarramento del confine orientale non bastasse a spiegare lo straordinario aumento dei prezzi e che il brutto fenomeno fosse prodotto più che da difetto di quantità da difetto di concorrenza del monopolio che i negozianti moravi e ungheresi strettamente alleati avevano conquistato al mercato di SS. Marx

Possinger e Falkenhayn risolsero quindi di muover guerra ai „Fleischwucherer" agli usurai della carne. Modificarono il regolamento del mercato di SS: Marx così da mandare in pezzi a loro avviso la lega ed ai macellai di Vienna pel caso che alla diminuzione dei prezzi in grosso non succedesse la diminuzione di quelli al minuto fecero intravedere senza perdere tempo lo spauracchio del calmiere.

La botta era rude, la risposta non si fece aspettare.

Serrati dal nuovo regolamento i negozianti accennavano a disertare il mercato di SS. Marx ed a piantarne uno a Presburgo alle porte di Vienna ma su territorio della corona di Santo Stefano.

La avrebbero potuto far crescere prezzi a loro posta, non incomodati da nessun articolo di regolamente favoriti anzi direttamente ed indirettamente dal Governo.

Che fece allora il luogotenente Possinger?

Tirò fuori la legge sulle epizoozie e l'applicò al confine ungherese specialmente alla strada da Vienna a Presburgo, non vietando l'importazione del bestiame ma sottoponendola a formalità così lunghe, minute e noiose da equivalere presso a poco a un divieto.

Indè irae.

La „Diva" e il Marchese

Quando si dice la „diva" in Europa e anche in America, non si può intendere che una donna sola: la Patti, che nell'anno 1866, in età di 23 anni — secondo alcuni — di 26 — secondo altri — invaghita, se non del marchese de Caux, scudiere dell'imperatore, del suo titolo, consentiva a sposarlo.

La corona marchesale e i denari che guadagnava la „diva" non resero felici gli sposi; in breve, ognuno tirò dalla sua parte. Il processo scandaloso parecchio, che finì con la separazione, diede torto alla moglie più che al marito.

La Patti, che non aveva aspettato l'esito del processo per legarsi *col beau Nicolas* — italianizzato Nicolini, ammogliato a Bordeaux — è stata fedele nella sua infedeltà. E infatti, nessuna lingua maledica, e non ne mancano, ha mai ardito accennare altre relazioni della diva. Al più al più, si dice che il Nicolas o Nicolini se la sia affezionata con il sistema che si usa con le costolette: batterle per farle diventare tenere.

Bene, in questi ultimi giorni è scorsa la voce a Parigi che Adelina Patti, stanca del Nicolini, volesse ritornare nelle braccia del legittimo sposo e consorte, marchese de Caux.

Un reporter di un giornale parigino ha voluto sincerarsene ed è stato a trovare il marchese.

Il quale gli ha detto che la signora non ha fatto nessun passo presso di lui.

— Del resto — ha soggiunto il marchese — ignoro dove sia attualmente, o almeno in quale città, giacchè, al pari di chiunque, so che essa è in America.

— Ma — ha ribattuto il reporter — può darsi che madama stanca della vita errabonda nella quale le spine sono più numerose delle rose, abbia desiderio di tornarsene col marito.

— Non ne so nulla; ma vi dichiaro che, da sette anni a questa parte, essa non mi ha scritto neanche una parola, nè direttamente, nè indirettamente. Per me, ormai essa è una estranea, e la sua vita mi è diventata affatto indifferente.

Il marchese ha finito col dichiarare di credere che nelle recenti voci ci sia un secondo fine ma che, se domani fosse votato il divorzio la signora de Cux si affretterebbe a proffittarne.

Insomma, non rivedremo più assieme i nobili sposi.

IL CADAVERE DEL PRATER.

Vienna, 5 aprile.

Giorni sono, i nostri lettori lo ricorderanno, sopra l'erba del *Prater* era stato trovato bocconi, freddo cadavere, un uomo sui 35 anni. Si descrivevano le sue fattezze aristocratiche, la finezza e l'eleganza dei suoi abiti. Si narrava come il petto gli fosse stato squarciato da una larga ferita, la quale, al momento della scoperta del delitto, era ancora *accuratamente fasciata.*

Come spiegare il caso incredibile? Non poteva trattarsi d'un suicidio.

Il corrispondente dello *Standard* telegrafò, colla solita celerità, al suo giornale che gli anarchisti si erano vendicati d'un complice traditore. Ma si dimenticò di descrivere, come gli uccisori - spettacolo commovente - si fossero fermati per fasciare la vittima ed arrestare l'emorragia.

La spiegazione più verosimile parve questa, che lo sconosciuto fosse stato ammazzato in duello, e che così l'avversario, come il medico ed i padrini, per isfuggire agli artigli del Codice, avessero bendato la ferita e poi preso la fuga. La qual cosa prova che a Vienna i confini della verosimiglianza sono forse meno larghi che in altri paesi.

In capo a poche ore tuttavia i dati del problema incominciarono a mutare. Si verificò che gli abiti del morto mostravano la corda, che il pallore del suo volto era quello comune a tutti i cadaveri, sicchè non era punto necessario supporre, per ispiegarlo, che sangue azzurro avesse circolato nelle sue vene.

Si trovò che il petto, anzichè da una sola, era stato lacerato da parecchie ferite, le quali però erano state fasciate tutt'altro che accuratamente. Se ne inferì che l'ignoto, sopravvissuto ad un tentativo di suicidio, entrato in piena convalescenza, era andato a respirare un po' d'aria d'aprile nel *Prater*, dove le ferite mal fasciate gli si erano, per effetto del moto, riaperte. L'infelice non aveva potuto reggersi in piedi, era caduto bocconi e, privo di soccorsi, era morto.

La cosa era già meno problematica, meno fantastica. Ma l'inesorabile Polizia proseguiva intanto le sue indagini. E dàlli e dàlli, si venne finalmente a sapere che il misterioso duellante, o suicida, era un povero epilettico, che la professione sua era stata quella di garzone macellaio, che le famose ferite, le quali avevano dato materia a tante fantasticherie, erano state prodotte, non dalle palle d'una rivoltella, non dalla punta d'una sciabola, non dalla lama d'un pugnale, ma puramente e semplicemente da quattro bocche di.... sanguisughe. Un attacco d'epilessia, a sera tarda, l'aveva steso morto sul verde tappeto del *Prater*.

Novità, Varietá e Aneddoti.

Lugubre scoperta. Venerdì mattina a sette ore, un giardiniere che abita a Parigi in via Lepic, recandosi al mulino della Galette, dove possiede un piccolo terreno, scorse dietro certe palizzate un voluminoso involto.

Lo raccolse, lo aperse e vi trovò dentro dei resti insanguinati di carne umana.

Avvertitone tosto il commissario di polizia, questi si recò sul luogo, accompagnato da un medico, il quale constatò che quegli avanzi dovevano provenire da una gamba di donna.

Il magistrato fece trasportare nei suoi uffici quella lugubre reliquia, pesante circa sei chilogrammi, che sarà poi esposta alla Morgue, e intanto ha aperto un'inchiesta per veder di scoprire di che si tratta.

Sembra il principio di un romanzo di Pietro Zaccone.

Terremo informati i lettori del seguito.

Suicidio d'una bambina. L'altro giorno a Kiel, in Germania, fu rinvenuto il cadavere di certa Luigia Gamst, bambina di nove anni, la quale, per sottrarsi ai mali trattamenti della sua matrigna, erasi suicidata.

Uscendo di scuola, ella fece dono di tutti i suoi libri alle sue condiscepole, cui manifestò il fermo intendimento di darsi la morte.

Mentre esse cercavano distorglierla dal fiero proposito, si trasse alquanto in disparte e, alla presenza della sua più fida amica, che le correva dietro per trattenerla, si gittò in mare, dove rimase miseramente affogata.

A nove anni!

Quattro bimbi schiacciati. Un terribile accidente è avvenuto a Dorrigues nel nord della Francia.

Quattro fanciulletti montati su una carretta, tirata da un somarello, si trovavano sul passaggio a livello della ferrovia, al momento in cui giungeva il convoglio diretto, che va da Lilla a Douai.

L'urto fu spaventoso: due dei fanciulli rimasero morti sul colpo; una bimba di 4 anni ebbe una coscia fracassata e l'altro bimbo un braccio.

Due vittime di Montecarlo. Togliamo dal *Pensiero* di Nizza del 7:

Ieri sera, verso la mezzanotte, una signora forastiera abitante per la stagione la villa Clementina, nella regione di Sant' Elena, di ritorno da Montecarlo, dove, a dire di tutti, avrebbe perduto gli ultimi resti di una grande fortuna, c'è chi parla d'un milione, sopraffatta dalla disperazione prese la sua bambina di due anni, un angiolo di bellezza, la soffocò, poscia con un'arma tagliente si fece vari tagli alle braccia, ciò che produsse un'emorragia fortissima per la quale, all'ora che scriviamo, sta per dare gli ultimi respiri.

---

17) **CRICHETTA**

Tutti e tre cominciarono a salire la scala umida e fangosa per la pioggia che era caduta. Il groom andava innanzi tenendo la lanterna e camminando di sgembio per far lume alla padrona. Poi veniva Rosita, poi l'operaia che osservava le scarpine di raso grigio-perla e le calze di seta. Ella pensava: „Di certo è un'attrice del teatro" e tratto tratto colle mani ravviava la gonnella di Rosita troppo ampia per quella scaletta.

La salita era difficile e non erano ancora arrivati al primo piano che Crichetta era già su ed entrava in camera precipitandosi al letto della sua mamma.

— Eccomi... mamma! mamma! Stai meglio?

La povera donna fece uno sforzo per sollevarsi, e prese Crichetta nelle braccia baciandola avidamente sui capelli, sulle guance, sugli occhi mentre colle mani scarne toccava febbrilmente le spalle, il collo della bambina come per prenderne e per portarne con sè quanto più poteva nella tomba.

Ella ripeteva:

— Crichetta. La mia Crichetta. Avevo tanto paura di non rivederti più. Sei qui la mia Crichetta.

E parlando con voce spenta continuava a coprire di baci il volto di Crichetta. Bagnata di sudore diaccio già invaso dal freddo della morte, ritrovava un po' di vita e di calore sulla pelle ardente, infiammata della bimba ancora tutta imbrattata della pomata, della biacca e del belletto da teatro.

Ma quello sforzo ebbe presto abbattuta la moribonda. Stese le braccia e le mancò il fiato.

S' abbandonò indietro quasi svenuta. In quella entrò Rosita. Il groom rimase sul pianerottolo colla lanterna, il cui riverbero proiettò nella camera una luce vivissima e fece meglio risaltare in mezzo a quelle miserie; la toletta sfarzosa della comediante.

— Venite qui signora, venite.... Non mi bacia più... non parla più... non sente più....

Pascal piangeva a calde lagrime in un canto, e la carbonaia, in piedi, al capezzale del letto, s'asciugava gli occhi colla pezzuola. Da due ore era là tormentata, irresoluta, ansiosa. La moribonda continuava a ripetere:

— Crichetta .. la mia Crichetta!.. sola al mondo.,. non ha più nessuno!

La carbonaia pensava:

— Abbiamo già tre figlioli che stanno stretti a dormire nella retrobottega. Se potessero stringersi un po' di più per far posto a Crichetta. Ma cosa dirà il mio uomo, domattina se gli dico „Sai, abbiamo un figliolo di più... Ho preso la piccina del quinto piano!"

La moribonda riaperse gli occhi e guardò Rosita fissa, senza capire. Sopratutto la colpiva il luccicare dei pendenti sul fiocco di raso.

— Mamma, disse Crichetta, è la signora Rosita, sai, quella signora... quella signora che mi dà sempre i confetti....

— Ah! siete voi signora.... Crichetta mi dice sempre che siete tanto buona con lei. Povera la mia Crichetta... ora resterà sola, sola....

Allora Rosita, soprafatta dall'emozione esclamò con uno slancio sincero e generoso:

— Non sarà sola, no. Datela a me la prendo io.

— Voi! ah! voi!... Si, prendetela. Grazie, grazie!

Parlava soltanto a parole interrote, appena comprensibili. Ebbe però ancora la forza di prendere le mani di Rosita, e di bacciarle ripetendo:

— Grazie.... grazie!

(*Continua*) LUDOVICO HALÉVY.

---

espressione.

Si sarebbe detto ch' essi attingessero l' odio in quell' odio che la minacciava.

vostre astuzie, le vostre menzogne, la cura da voi presa di nascondere la vostra personalità, si è potuto ritrovare e segui-

Essa diede una spallata.

— Voi avreste torto, o almeno sarebbe ... affatto inutile, continuò il giudice,

veste della rea.

(*Cont.*) A. Arnould.

Ancora il naufragio del piroscafo „Daniel Steinman.“ Su questo piroscafo, di cui i nostri dispacci hanno annunziato pei primi la perdita presso le coste della Nuova Scozia, e recato particolari, l'*Indèpendance Belge* ha da Anversa i cenni seguenti:

„Il *Daniel Steinman*, era partito il 23 marzo da Ancona per Halifax e New York, carico di vetri da finestre, di filo di ferro e zinco tedeschi e ginepro d'Olanda.

„Esso aveva 38 uomini di equipaggio e 92 emigranti, di cui 66 adulti, 21 bambini e 5 lattanti.

„La notte da giovedì a venerdì, il piroscafo giunse in vista di Halifax dopo un viaggio felice e rapido, quando, sorpreso da una violenta tempesta, andò a investire sull' isola Sambo. A cagione del mare infuriato, non fu possibile portargli alcun soccorso. Il bastimento è in pezzi.

„Questo piroscafo era di 2030 tonnellate, aveva una macchina di 250 cavalli ed era stato costrutto nel 1879.

„Il medico di bordo, signor Tiereu, doveva prender moglie al ritorno di questo viaggio.“

Il capitano che è fra i nove salvati, chiamasi Schoonhofen; dell' equipaggio faceva parte come cuoco un italiano, certo Armando.

Durante la predica. Nel Duomo di Ferrara l'altra sera vi era al solito molta gente agli esercizi spirituali.

Ad un certo punto della predica si fecero sentire delle grida alle quali seguì alquanto scompiglio.

Cos' era stato?

Una immonda bestia appartenente alla famiglia dei rosicchianti si era permessa di disturbare il raccoglimento e la devozione di una brava ragazza salendole internamente tra le sottane e le mutande.

La poveretta nel primo momento tutta sbigottita, ebbe però tanto coraggio di rifiutare ogni assistenza, di stringere forte il temerario animale, di sortire dalla chiesa e di avviarsi sotto i portici, ove aiutata da altra persona affogava il topo che cadeva dal santuario, esanime e in breve cadavere.

Una scoperta singolare. L'*Epoca* di Madrid dice che sulla spiaggia di Tangeri è stato trovato un feretro di metallo, contenente il corpo di un ufficiale della marina francese, vestito dell'uniforme in uso a tempo della Republica del 1793. Il corpo era benissimo conservato.

Il feretro è stato consegnato al console francese.

Credesi che questo ufficiale di marina fosse il rappresentante della prima Republica francese a Tangeri.

Atto eroico. Scrive la *Provincia* di Forlì. Il capo stazione di Cesena, signor Rognoni, ha fatto un' azione eroica degna di nota.

Il giorno 2 aprile mentre un soldato di cavalleria era sceso dal treno omnibus che incrocia col diretto a Cesena, e voleva ritornare al suo posto, non si accorse che il diretto gli era a pochi passi e che se s'inoltrava sarebbe stato schiacciato. Il capo stazione in men che nol si dica si slancia prende di peso il soldato lo porta fuor dalle rotaie e bastava un attimo di tardanza.... e una catastrofe era inevitabile. La locomotiva sfiorò il capotto del capo-stazione.

Rallegriamoci che tutto riuscì bene e congratuliamoci col coraggioso signor Rognoni.

La vittima del proprio molino. Leggesi nella *Gazzetta di Bergamo* del 7:

Luigi Gandossi d'anni 37, prestinario del Borgo di S. Catterina, si poteva dire un uomo felice nel suo stato. I suoi affari andavano bene; ultimamente aveva fatto acquisto di un molino, non ancora in esercizio che era la sua passione, ed a cui andava prodigando ogni cura, regolandone i meccanismi, aggiungendovene dei nuovi anche di sua invenzione.

Non più tardi di sabato, ci si assicura che parlando con alcuni suoi amici dicesse: — Io sono felicissimo del mio acquisto, che assicura l'avvenire della mia famiglia, d'una cosa io temo, ed è che muoia prima che funzioni regolarmente.

Purtroppo egli fu profeta!

Sabato sera si portò al molino per esaminare un certo congegno.

Introdotto un braccio sotto una ruota motrice ferma, per rimuovere un intoppo volle disgrazia che ne provocasse il movimento, il braccio rimase impigliato ed una delle pallette della ruota colpendolo con violenza alla testa l'uccise sul momento senza che due lavoranti presenti al triste fatto, facessero in tempo ad accorrere in di lui aiuto.

Immaginarsi la disperazione della famiglia. La notizia divulgatasi in un momento gettò la costernazione nei numerosi amici e conoscenti del povero Gandossi.

La malattia del duca d' Albany

L' Emofilia

Il cadavere del poverò duca di Albany è già sceso nel sepolcro, ora più che a lui si pensa alla malattia di cui è morto, argomento reso più interessante dalle stupide voci del suo suicidio alle quali abbiamo fatto allusione ieri.

Il giornale medico inglese *The Lancet* – abbiamo detto anche questo ieri – ha publicato un articolo il quale stabilisce che il figlio della regina Vittoria è morto in seguito ad un attacco di *emofilia.*

E' un' affezione assai curiosa, bizzarra, terribile e ancora mal nota alla scienza. Essa è sempre costituzionale e congenita, mai acquisita. Gli americani e dopo loro loro, gli Inglesi, hanno dato il nome di *bleeders* alle famiglie nelle quali essa incontrasi ereditariamente e che ne vengono decimate senza pietà

Emofilia vuol dire amore di sangue. Dunque questo termine applicato al male è inadatto giacchè si tratta semplicemente di una malattia caratterizzata essenzialmente da emorragie ostinate, gravi, spesso mortali che si producono spontaneamente o in seguito a piaghe assolutamente insignificanti.

Infatti chi soffre di questo male può perdere tutto il sangue in seguito ad una emozione viva, ad una caduta senza importanza ad un dente strappato, ad una scorticatura, alla puntura di un ago o di una sanguisuga. Heytelder e Henschel di Nuova York hanno anzi citato dodici casi di emofili morti di emorragia infrenabile in seguito all' operazione della vaccinazione. Pare impossibile eppure è vero.

Il sangue esce adagino, per così dire, ipocritamente, stillando. Non è mai getto, come nelle emorragie delle arterie sane. Pare una cosa da nulla; se si ignora che il malato sia emofilo, si può credere che un po' di acqua fredda, un po' di esca basteranno a fare stagnare il sangue e accade invece che tutti i mezzi tutti i procedimenti emostatici a nulla giovino. E' la morte.

Il più spesso l'emorragia è esterna, visibile.

Talvolta, essa è interna e nascosta, come pare sia stato il caso del povero duca d'Albany.

Molti emofili muoiono nascendo in seguito al taglio del cordone ombelicale.

Coloro che sopravvivono a questa prima e inevitabile piaga, non traversano che ben di rado la prima o la seconda infanzia. E' raro, in ogni caso che essi giungano all'età matura, quantunque i casi di guarigione aumentino da venti anni.

La vera causa dell'emofilia è la eredità, che talvolta fa sentire la sua azione terribile a quattro o cinque generazioni successive e che talvolta, per un capriccio bizzarro, salta a piè pari una generazione, per colpire la seguente

Senza che si possa sospettarne la ragione l'emofilia non colpisce quasi mai le donne. I climi settentrionali: la Svezia, la Norvegia, la Inghilterra, la Germania del Nord, l' America costituiscono i suoi ambienti di predilezione.

Invece è rarissima nei paesi meridionali, in Francia, in Italia, in Spagna.

La primavera è la stagione nella quale l' emofilia miete maggior numero di vittime.

Un' altra particolarità singolare dell' emofilia è la coincidenza delle manifestazioni reumatiche e soprattutto con nevrose convulse come l' epilessia.

Il duca Albany ne era, disgraziatamente, un esempio.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Molte volte le signore corrono pericolo di macchiarsi gli abiti di colore chiaro col caffè o colla cioccolata. Se la disgrazia è avvenuta, non si disperino, anche se l'abito sia di seta.

Sciolgano un rosso d'uovo nell'acqua tiepida, e con questa soluzione lavino la stoffa là dove è macchiata. Se alla prima lavata la macchia non varia, si aggiunga alla soluzione un po' di spirito di vino e si strofini la stoffa con una scopetta piuttosto dura.

Tip. dir. da G. Werk.

Editore e redattore responsabile A. Rocco

La sepolta di Casamicciola

97) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

-- Si -- ella riprese, vedendo comparire quell'altro e con quella voce grave, lenta, sovrattenuta che racchiude in sè la sicurezza e la minaccia -- si, io so tutto; so che non sono vostra figlia, so che voi due non siete che due sciagurati macchiati d'ogni sorta di brutture voi un ubbriacone schifoso, sempre avvolto nel fango, in cui siete nato: l'altro, un infame assassino, il muratore Graziano Valloti d'Osimo, che ha commesso più delitti di quanti non abbia capelli su la testa.

Graziano Vallotti impallidì a sua volta.

Que' due si guatavano l' un l'altro avviliti, spaventati, tremanti.

La fanciulla, ritta presso il suo letticciuolo, con una mano appoggiata sul guanciale e l'altra stesa in avanti verso di loro, rendeva immagine di una domatrice di fiere.

Pareva che anch'essa domasse con la parola e con lo sguardo quelle due iene.

Ed era, infatti, così.

Per uno strano fenomeno psicologico, forse impossibile a decifrarsi, tanto il corrotto ex-calzolaio, quanto il sanguinario ex-muratore, si sentivano vinti, disfatti, soggiogati da quella tenue e innocente creatura.

Era la prima volta, che il loro passato ergevasi, a mo' di fantasma, loro dinanzi, sotto forma di terribile e minaccioso testimone.

Sino allora, non erano stati che essi due soli a conoscerlo, a palleggiarselo e, spesso a rimbrottarselo a vicenda.

Adesso erano tre.

Nel loro sbigottimento, non ebbero agio d' indagare e indovinare in cui la fanciulla aveva potuto impadronirsi di que' loro segreti: credettero quasi li avesse penetrati per intuito divinatorio; credettero che Iddio, per fare uno scudo alla perigliante innocenza di lei, avesse compiuto il miracolo di illuminarla d'un tratto, e darle facoltà di leggere nel loro passato, come in un libro.

Nulla di più superstizioso de' delinquenti, massime quando la paura li addenta al cuore.

Pallidi, disfatti, annientati, essi guatavano di sotto in su la fanciulla, come fosse una visione d'oltretomba, un essere soprannaturale.

Ella se ne avvide e il suo congenito buon senso le suggerì di profittarne:

-- Sì - ripigliò col medesimo tono di voce - io so tutto e basterebbe una mia parola, un mio grido, un mio cenno, per designarvi alla giustizia e far cadere sul vostro capo il castigo a cui siete per tanto tempo sfuggiti. Le vostre ricchezze sono il frutto della rapina e del sangue.

-- Dietro me, sorgono tremendi gli spettri di Ferdinando Longoni e dello spaccalegna Tormagli, che l'uno di voi, diciotto anni or sono, a Roma, ha vilmente assassinato...

-- Zitt.., piano! più piano! gemettero que' due.

-- Io potrei prendervi, ripeto - continuò Annetta - e tanto più ne avrei ragione e diritto, che voi mi avete, in ogni più barbaro modo, oppressa, circuita e torturata; che avete attraversato ogni mia più onesta e legittima aspirazione; che avete tentato di uccidere e forse ucciso, l'unico essere, che mi ami davvero, e che io amo. Ma non lo farò; no... non lo farò; perchè, malgrado tutto, rammento, che, senza esservi legata da alcun vincolo di sangue, voi avete provveduto al mio mantenimento e alla mia educazione. Vi devo, per questo, una riconoscenza e ve la sconterò col silenzio. Ma ad un patto.

-- Quale?... quale? - chiesero ansiosamente quei due.

-- Che d'ora innanzi, mi lascerete libera e tranquilla; che non mi opprimerete più con le vostre proteste d'amore, che cesserete di tenermi prigioniera, schiava, sequestrata dal mondo e mi permetterete di eleggermi uno stato a seconda delle mie inclinazioni e de' miei affetti.

-- Si, si -- fecero all'unisono i due fratelli.

-- Senti figliuola -- aggiunse subito Vito -- se tu ci assicuri, proprio sotto giuramento sull'anima tua, che non rivelerai mai a nessuno quanto sei venuta a scoprire sul conto nostro, noi ti promettiamo, n'evvero Giulio?

-- Certo certo s'affrettò ad affermare l'altro briccone.

-- Ti promettiamo -- conchiuse Vito -- che faremo, in tutto e per tutto, quanto a te piacerà comandarci.

-- Bene; io vi giuro: per l'anima mia che per mia cagione, non vi sarà mai fatto alcun male.

Il giuramento era alquanto specioso e Annetta aveva le sue buone ragioni per formularlo in tal guisa.

Ma que' due rozzi non erano da tanto da mettersene in sospetto. Lo accettarono tale quall'era e lo suggelarono col ritirarsi dopo aver detto alla fanciulla:

-- Restiamo dunque d'accordo così e, intanto sta pure tranquilla che noi non ti recheremo più il minimo disturbo.

Le iene erano completamente domate.

Nella mente di que' due scellerati non balenò al momento nemmeno l'idea di sottrarsi al predominio, che la fanciulla avea preso, d'un tratto sopra di loro: l'unica loro preoccupazione era quella di comportarsi in guisa, ch'essa non avesse argomento di tradirli e denunziarli.

Frattanto, rientrati in camera, si bisticciavano fra loro.

-- Ecco -- diceva Gilio -- ecco il frutto delle tue bestialità da mandrillo.

Se l' avesti lasciata in pace, nemmeno si sarebbe sognata di scaraventarci addosso tutto quel sacco d'impertinenze.

Prop. lett. del „Popolo Romano.“ Riservata al „Piccolo“ per Trieste.

(*Continua.*)

in fiori freschi oltre che ad un mazzo ed un cestello pure di fiori.

Dell'esecuzione finissima del lavoro di Sardou ne abbiamo già parlato, per cui sarebbe superfluo aggiungere parola, solo

cure e la sua rara abilità, riuscì a salvarli da morte certa.

Creda, l'egregio medico, ch' io gli sarò eternamente riconoscente, ed accetti questo atto di publiche grazie, quale manifestazione del cuore.

Luigi Rosa.